

Rivista quadrimestrale online (febbraio, giugno, ottobre) sui temi di lavoro, ambiente, sicurezza sul lavoro e cultura

LE QUESTIONI CENTRALI



Renzo Lavizzari

In questo Numero nella Sezione *Il Commento* riprendiamo l'argomento ILVA di Taranto a partire dalla nostra rassegna stampa con tre articoli interessanti degli autori *Michelangelo Borillo*, *Elena Davolio* e *Angelo Mincuzzi*. Vi si può chiaramente cogliere il livello umano generazionale dell'intera vicenda. Seguono gli interventi, tutti elaborati ex novo per Quaderni Flash a gennaio 2020, di *Maria Giovannone* (Caso ILVA e bilanciamento tra il lavoro e la salute), *Rocco Vitale* (ILVA tra salute e sicurezza nel territorio), *Angelo Colombini* (Commento su ex ILVA), *Stefano Degortes* (L'acciaio può essere green! La disoccupazione è solo black). Conclude la Sezione l'intervento di *Alessandro Negrini* (Gestione del rischio nel comparto side-

rurgico), un contributo tecnico-scientifico che ci porta ad esplorare un mondo ai più sconosciuto che però ha un forte impatto sia per chi vive nei pressi che per chi vi lavora. Mentre *Cristina Biassoni* prosegue la pubblicazione delle sue vignette, offrendo in questo numero "il pescatore delle cose", inizia la collaborazione a Quaderni Flash di *Ester Mirabile* con la pubblicazione della fotografia nella rubrica *Il grandangolo*. Nelle *Notizie in breve* si dà rilievo alla vicenda dell'epidemia dovuta a n-corona virus, offrendo spazio, con apposita sitografia, a qualificate fonti di informazione internazionale ed italiana di assoluto rilievo scientifico. Infine nella rubrica *Recensioni* le presentazioni di due letture. *Aurora Sironi* sottolinea, citando "La casa

degli sguardi" di Daniele Mencarelli, che per il cambiamento dell'umano "non serve capire, comprendere. Serve accogliere l'umano con tutta la forza che ci è concessa. Arrivare alla bellezza che non conosce distacco, nucleo primo e inviolabile". *Michele Villa* a proposito del racconto autobiografico di Thomas Merton "La montagna dalle sette balze" ci indica che una vita contemplativa, mai isolata dalla realtà, è tesa a "tener viva nel mondo moderno l'esperienza contemplativa e mantenere aperta per l'uomo tecnologico dei nostri giorni la possibilità di recuperare l'integrità della sua interiorità più profonda". Buona lettura anche per tutto il 2020.

 @renzolavizzari

 Renzo Lavizzari

INDICE

EDITORIALE

LE QUESTIONI CENTRALI

Renzo Lavizzari 1

ILVA DI TARANTO: UNA STORIA PER TUTTI

LA CRISI DELL'ACCIAIERIA, *Michelangelo Borrillo* 3

EX ILVA, VESCOVO TARANTO: "DISASTRO ECO-SOCIALE ALLE PORTE", *Elena Davolio* 4

L'INCHIESTA, *Angelo Mincuzzi* 5

IL COMMENTO

CASO ILVA E BILANCIAMENTO TRA LAVORO E SALUTE, *Maria Giovannone* 6

COMMENTO SU EX-ILVA, *Angelo Colombini* 6

L'ILVA TRA SALUTE E SICUREZZA NEL TERRITORIO, *Rocco Vitale* 7

L'ACCIAIO PUÒ ESSERE GREEN! LA DISOCCUPAZIONE È SOLO BLACK, *Stefano Degortes* 8

GESTIONE DEL RISCHIO NEL COMPARTO SIDERURGICO, *Alessandro Negrini* 9

LA VIGNETTA

"IL PESCATORE DI COSE"

Cristina Biassoni 12

NOTIZIE IN BREVE

Redazione 13

LETTURE SUGGERITE

"LA CASA DEGLI SGUARDI", *Aurora Sironi*

"LA MONTAGNA DALLE SETTE BALZE", *Michele Villa* 14

IL GRANDANGOLO

IMPROVVISAMENTE ROMA

Ester Mirabile 16

COLOPHONE



DIRETTORE RESPONSABILE

Renzo Lavizzari

REDAZIONE

**Renzo Lavizzari, Marco Locati,
Stefano Degortes, Aurora Sironi,
Michele Villa**

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Daniela Casonato

FOTOGRAFIE

Archivi Quaderni Flash

PROGETTO GRAFICO

Pierangelo Pogliani

COMITATO SCIENTIFICO

**Maria Giovannone, Emmanuele Massagli,
Alvise Petazzi, Paolo Trucco, Paolo Vestrucci,
Rocco Vitale**

quaderniflash@gmail.com

Via Silvio Pellico, 18 - Seveso (MB)

Tel 0362 541916

Fax 0362 526305

Tutti i numeri della Rivista
sono consultabili sul sito

www.quaderniflash.it

Certificazione del
Tribunale di Monza 21/06/2007.
Iscrizione n° 1885 Periodici
Proprietà: Associazione Culturale
per il Lavoro e la Prevenzione

Cultura, Sicurezza sul lavoro, Ambiente, Qualità della vita e sul lavoro, Diritto e Giustizia, Semplificazione normativa e amministrativa, Economia sociale, Cultura del lavoro, Responsabilità sociale delle imprese, Rete tra diverse realtà culturali sociali ed economiche, Storie delle persone al lavoro, Letture e Recensioni, Notizie in breve, ecc. sono tra i principali temi trattati e raccolti in sezioni all'interno della Rivista.

Il Commento

ILVA DI TARANTO: UNA QUESTIONE CENTRALE

In questo Numero di Quaderni Flash dedichiamo buona parte alla vicenda dell'ILVA di Taranto. E' una vicenda fortemente al centro dell'attenzione dei lavoratori ILVA, delle loro famiglie, di Taranto e di una intera Area del Sud con la rilevanza nazionale che tale crisi determina. Il governo in primis, insieme alle altre istituzioni e organizzazioni, è impegnato nel tentativo di individuare una soluzione che tenga conto di tutti gli elementi in gioco. Il livello su cui abbiamo raccolto vari commenti e valutazioni è quello della vicenda umana e quello relativo alla possibilità, per ILVA ma in genere anche per altri complessi industriali, di coniugare nei fatti il lavoro (occupazione e sviluppo), la salute e l'ambiente, come noto tutti e tre principi costituzionali presenti nella Carta fondativa della Repubblica Italiana. Come spunto per favorire l'approfondimento e il commento proponiamo 3 pezzi tratti dalla nostra Rassegna stampa. Seguono i vari contributi pervenuti alla Redazione di Quaderni Flash.

LA CRISI DELL' ACCIAIERIA

«Riaprite l'Ilva», «No, va chiusa». Padre e figlia di Taranto su fronti opposti

di **Michelangelo Borrillo**,

inviato a Taranto

Fonte, *Corriere della Sera*, 9 Novembre 2019

Mauro ha da sempre aspirato al posto fisso in quella fabbrica e quando lo ha ottenuto ha festeggiato. Danila vorrebbe che quella fabbrica non fosse mai esistita e che il cielo di Taranto fosse tingeggiato di rosso solo per il tramonto, non per le polveri di quel «mostro». Mauro è da un anno in cassa integrazione per Ilva in amministrazione straordinaria, fa parte dei lavoratori che ArcelorMittal non ha assorbito e che restano parcheggiati aspettando momenti migliori, adesso diventati molto più lontani. Danila è in cerca di lavoro, ma non ha dubbi: prima dell'occupazione c'è la salute.

La scelta che divide le famiglie. Mauro Doro, 47 anni, è il padre di Danila, 25 anni: e la loro storia conferma quanto Taranto sia spaccata su quella fabbrica, che tanti chiamano ancora Italsider, che da più di 50 anni accoglie chiunque, da nord, giunga nella città da sempre chiamata dei due mari e da qualche anno dei due fronti. Quello della salute e quello del lavoro. Che dividono anche le famiglie. «Ma non si può separare l'una dall'altro - spiega Mauro, che in questi giorni presidia lo stabilimento con tanti suoi colleghi - ed è quello che ho sempre cercato di spiegare alle mie figlie, a Danila e alla più piccola Ilaria. Siamo in Italia, un paese sviluppato e alle soglie del 2020: possibile che solo a Taranto non si possano conciliare salute e lavoro? A Genova l'area a caldo è stata chiusa». Mauro non è mai stato in quell'inferno, fino al 2008 ha lavorato nel laminatoio a freddo e poi è passato al magazzino.

«Però mia nonna si è ammalata di tumore e come lei tanti altri parenti di amici - replica Danila - e nessuno di loro lavorava nell'area a caldo. Senza quella fabbrica il rischio di malattie, nel futuro, a Taranto, sarebbe molto più basso, come nelle altre città d'Italia».

Il mito del posto fisso. Anche Mauro conosce la nonna, ovviamente: è sua madre. Ma non per questo vuole rinunciare al lavoro. Anzi, da quando è in cassa integrazione, vuole tornarci quanto prima: «Ho iniziato a lavorare all'Ilva nel 2003, prima facevo il rappresentante. Quando è arrivato il posto fisso ho festeggiato, a Taranto abbiamo sempre fatto così dai tempi dell'Italsider. Poi ad ottobre 2018 non mi è arrivata la lettera di assunzione dei nuovi proprietari, ArcelorMittal, e sono stato parcheggiato in Ilva amministrazione straordinaria, uno dei 2 mila che non servivano agli indiani. Avremmo dovuto fare i corsi di formazione, io ancora non li ho fatti. Ma i colleghi che li hanno frequentati mi dicono che non sono stati propriamente di riqualificazione professionale, bensì un invito a trovare un nuovo posto di lavoro, perché spiegano come si fa un curriculum. Ecco, se già prima il possibile ritorno in fabbrica sembrava difficile, adesso con l'addio di ArcelorMittal è diventato una chimera».

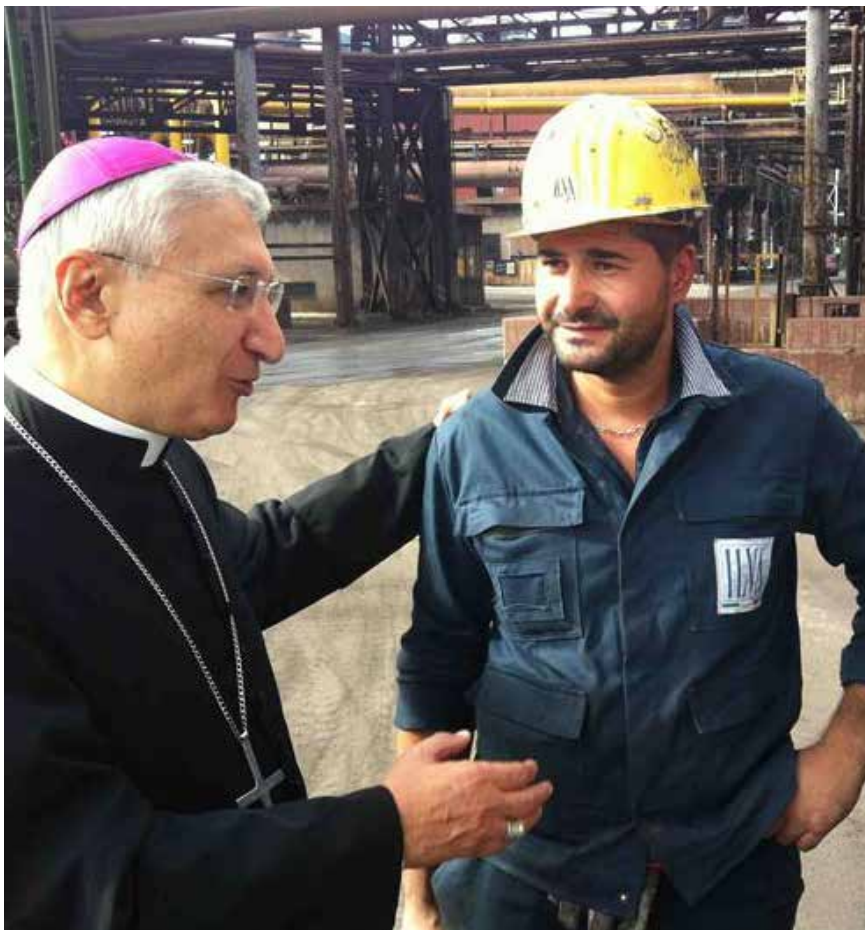
Mille euro al mese. I fondi per la cassa integrazione straordinaria in Ilva sono disponibili fino al 2023; poi fino al 2025 c'è un punto interrogativo. «Oltre, al momento, nessuna prospettiva. E lo stipendio di 1.600 euro, con la cassa integrazio-

ne, è diventato di 1.000. Perciò io voglio tornare a lavorare in quella fabbrica», chiosa Mauro. «La storia di mio padre - conclude Danila - conferma le mie convinzioni: nonostante quella fabbrica molti degli operai tarantini non hanno futuro. E allora costruiamolo noi, con le bonifiche. Magari passeremo più tempo da disoccupati, ma poi almeno i nostri figli, quel futuro, torneranno a sognarlo». E non sarà più, come dal 1965 all'altro ieri, il posto fisso in acciaieria.



Il Commento

EX ILVA, VESCOVO TARANTO: “DISASTRO ECO-SOCIALE ALLE PORTE”



di **Elena Davolio**
Fonte, *Adnkronos – fatti/politica*,
5 Novembre 2019

Il “disastro ecologico e sociale è alle porte”, il premier Conte deve essere “deciso nell’indicare prospettive concrete” per l’ex Ilva, “servono patti chiarissimi”. L’arcivescovo di Taranto, monsignor Filippo Santoro, alla vigilia dell’incontro tra Giuseppe Conte e i vertici del gruppo ArcelorMittal, in una intervista all’Adnkronos lancia un appello al governo: “Questo disastro ecologico e sociale è alle porte. Si abbia come prospettiva il bene del Paese anche se dalle premesse che io ascolto non è che ci siano tanti spazi di dialogo”. Il presule, che è a capo della commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro, invita a non nascondersi dietro l’alibi dello scudo penale: “La questione non è tanto lo scudo penale, la questione è proprio la scelta di ArcelorMittal di

rimanere o di andarsene. Se con le condizioni che ci sono è possibile permanere e mantenere il contratto fatto... Se si verificherà la volontà della proprietà di continuare - e finora aveva dato segnali positivi... - Il punto però è che ci vuole una manifestazione chiara di che cosa si vuole fare per continuare ad andare avanti”. Il vescovo invita il premier Conte a sedersi al tavolo con i vertici del gruppo con patti chiarissimi: “ Ci potrebbe essere ancora da parte del governo qualche segnale, qualche formula di garanzia che renda possibile la continuità della produzione, ma a dei patti chiarissimi - scandisce - che consentano lo sviluppo”. Quanto all’ipotesi di un decreto legge da estendersi a tutte le aziende nelle condizioni dell’ex Ilva, mons. Filippo Santoro osserva:

“L’ipotesi può essere accettata anche se l’ArcelorMittal ha già detto che si tratta di rescissione del contratto. A mio giudizio, però, da parte del governo si dovrebbe subito mettere in atto un piano di sviluppo del territorio tarantino perché nell’ipotesi che l’accordo non ci sia, ci sarà realmente una emergenza occupazionale per cui ci vuole un piano lungimirante che porti a Taranto grossi investimenti, che favorisca l’agricoltura, il terziario, tutto ciò che deriva dal mare, il turismo. Cioè, - ragiona ancora il vescovo - se vanno via quattromila persone dall’ArcelorMittal, il governo deve potere indicare una strada, non rassegnarsi alla cassa integrazione per anni e anni”.

Ha ragione Legambiente a denunciare gestioni approssimative sull’azienda? “Il mio giudizio - dice mons. Santoro - è che in tutti questi anni si poteva pensare ad una occupazione diversa. Certo, non nel giardinaggio, perché se non c’è una realtà che produce come è che si pagano le persone occupate. Parlo di un piano più lungimirante, che facesse fare leva sui nuovi investimenti e quindi sbocchi occupazionali, senza ricorso permanente alla cassa integrazione che deve essere temporaneo”. Un disastro, quello dell’ex Ilva - dice mons. Filippo Santoro con grande preoccupazione - figlio di una non-cura e di una mancata lungimiranza da parte della politica e delle parti in causa. “Questo disastro viene da lontano. Trenta anni fa, Giovanni Paolo II venne a Taranto e disse: ‘E’ suonato il campanello di allarme’. Il Papa indicava una produzione non a danno dell’uomo, piani di sviluppo alternativi, lo aveva detto 30 anni fa. Il fatto è che siamo alla non-cura da tanto tempo.

C’è stata una lungimiranza mancata da parte della politica, dell’azienda perché a quell’epoca già cominciava Riva che ha pensato solo a fare l’ acciaio e non ad avere un rapporto positivo con l’ ambiente e la città”. L’arcivescovo di Taranto ragiona anche su un’altra ipotesi che è stata avanzata, quella di un intervento economico statale: “Significherebbe che la fabbrica diventa dello Stato, questa è l’ipotesi se ArcelorMittal andrà via, e allora si apre tutto un altro panorama. Finora lo Stato confidava nel fatto che il primo produttore di acciaio in Europa potesse mettere a posto le cose; quella è un’ altra strada, ma conosciamo bene le conseguenze di quando Italsider era dello Stato.

Il quadro è realmente problematico, perciò Conte domani dovrà essere più che deciso nell’indicare la prospettiva”.

Il Commento

L'INCHIESTA

Ex Ilva, a Jersey il tesoro di Mittal, l'uomo che deciderà il futuro di Taranto
Le immense ricchezze di Lakshmi Mittal, l'uomo che vuole abbandonare l'Ilva di Taranto al suo destino, rimandano a un piccolo paradiso nel Canale della Manica, l'isola di Jersey.



di **Angelo Mincuzzi**

Fonte, *Il Sole 24ore*, 9 Novembre 2019

Quei trust a Jersey. La vera storia di Lakshmi Mittal. Platino, argento, titanio, cromo, osmio, americio. Metalli o elementi del metallo. Chi vuole capire dove sono custodite le immense ricchezze di Lakshmi Mittal, l'uomo che vuole restituire l'Ilva di Taranto, deve partire da questi sei nomi e da un piccolo paradiso nel Canale della Manica, l'isola di Jersey. Qui ci sono i sei trust della famiglia indiana che controlla il più grande gruppo siderurgico del mondo: ArcelorMittal.

Le casseforti dei Mittal e dei Riva. E qui a Jersey si mescolano anche gli ingredienti di una storia che non ha ancora una fine ma che fa emergere coincidenze dal passato. Perché - per capriccio o ironia della sorte - le casseforti dei

Mittal distano solo una manciata di metri dagli otto trust di Jersey attraverso i quali le famiglie di Emilio e Adriano Riva controllavano, guarda caso, la stessa Ilva. O almeno così è stato fino a quando, a causa di un'inchiesta giudiziaria, i Riva sono stati espropriati dallo Stato e lo Stato ha poi ceduto l'Ilva - ancora un caso - alla ArcelorMittal della famiglia indiana. Mittal e Riva. Riva e Mittal. Su binari diversi ma paralleli, le storie delle due famiglie si intrecciano in precisi punti geografici della vecchia Europa e si sovrappongono negli schemi utilizzati per mettere al sicuro il patrimonio di famiglia. Sullo sfondo, ma neppure tanto, c'è il dramma dell'Ilva e dei suoi 15mila lavoratori, la tragedia di Taranto e di quell'aria colorata di ruggine che penetra nei polmoni. L'incertezza

del futuro. **L'uomo da 12,5 miliardi.** Mittal è un uomo seduto su una montagna di soldi. Tanti soldi. Almeno 12,5 miliardi di dollari secondo Bloomberg, 11,9 miliardi secondo Forbes, che lo colloca al 129° posto tra i più ricchi della terra. È lui l'imprenditore che il 6 novembre ha incontrato per tre ore il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e che si appresta a sostenere una battaglia legale contro il governo italiano in caso di mancato accordo sul futuro dell'Ilva. Sessantasette anni, una moglie, due figli, dal 2008 nel board di Goldman Sachs, Lakshmi Mittal abita in una villa di 5.109 metri quadrati a Kensington Palace, nel centro di Londra, acquistata per 57 milioni di sterline da Bernie Ecclestone. L'abitazione è chiamata "Taj Mittal" per la sfarzosità dei suoi marmi e del suo arredamento.

Il Commento

CASO ILVA E BILANCIAMENTO TRA DIRITTI FONDAMENTALI COSTITUZIONALMENTE GARANTITI: IL LAVORO E LA SALUTE



di **Maria Giovannone**,
Responsabile Ufficio
Salute e Sicurezza ANMIL
Componente Comitato Scientifico
di Quaderni Flash

La recente ordinanza del Tribunale del Riesame di Taranto, con la quale è stata disposta la proroga della facoltà d'uso dell'altoforno due, è un tassello importante della lunga e ancora irrisolta vicenda giudiziaria dell'Ilva. Il più grande complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa, con un ruolo fondamentale per l'economia italiana, che ormai da molti anni ha animato il dibattito istituzionale, nella contrapposizione tra magistratura e politica. La complessa vicenda giudiziaria è legata all'impatto ambientale dell'impianto e alla conseguente tutela della salute dei cittadini ma, al contempo, alla salvaguardia occupazionale dei tanti lavoratori impiegati a fronte di una paventata chiusura. La decisione del Tribunale del Riesame di Taranto sembra trovare punto di equilibrio che consente la prosecuzione dell'attività produttiva ma con condizioni per favorire l'adeguamento degli impianti alle residue prescrizioni in termini ambientali e di sicurezza non ancora attuate. Dando altresì un ulteriore tempo per concludere la trattativa in corso tra ArcelorMittal e il Governo. Il nodo da sciogliere è sempre lo stesso: trovare un bilanciamento tra i diritti e le libertà fondamentali tutelati dalla Costituzione, quali il diritto al lavoro, il diritto alla salute - comprensivo del diritto all'ambiente salubre - nonché la libertà di iniziativa economica privata che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Bilanciamento che, ancor prima del Tribunale del Riesame di Taranto, nella vicenda giudiziaria dell'ILVA, era già stato attuato dalla

Corte Costituzionale con la sentenza n. 85/2013. Nella quale è stato infatti evidenziato che si tratta di diritti fondamentali tra cui non esiste una gerarchia, ma che anzi sono in rapporto di integrazione reciproca, che non permette d'individuare uno di essi che abbia prevalenza assoluta sugli altri.



di **Angelo Colombini**
Segretario Confederale Cisl
Roma 9 Gennaio 2020

Per commentare i fatti relativi alla vicenda dell'acciaieria Ex Ilva bisogna fare alcune precisazioni: le problematiche sono estremamente complesse ed ogni valutazione rischia di essere superficiale; la vicenda si trascina da molti anni per addossare giornalmente la responsabilità a questo o a quello; l'ex Ilva non è solo Taranto ma possiede diversi impianti in altre regioni, i più importanti dei quali si trovano in Liguria; l'acciaio prodotto a Taranto è considerato tra i migliori del mondo. Questo non per evitare un giudizio, ma semplicemente per "avisare" il lettore che si troverà sempre di fronte ad analisi parziali, a meno che non riesca a studiare anni di documenti, dati e dibattiti. Veniamo però a noi ed ai nostri giorni. Dopo la firma del contratto di affitto con l'obbligo di acquisto dell'ex Ilva, tra Arcelor Mittal, l'Amministrazione straordinaria di Ilva ed il Ministero dello Sviluppo Economico, il 6 settembre 2018, fu siglato un Accordo tra le parti, Arcelor-Mittal, organizzazioni sindacali confederali e di categoria, presso il Ministero dello Sviluppo Economico che se ne faceva partecipe e garante. Era un accordo complesso ma non banale, che prevedeva un percorso di risanamento e forti investimenti, di cui oltre un miliardo di euro per i soli aspetti ambientali. Obiettivo del sindacato

era stato, per tutta la difficilissima trattativa, garantire la massima occupazione possibile ed evitare una sterile contrapposizione tra risanamento ambientale e produzione dell'acciaio. L'occupazione fu preservata, anche attraverso la creazione di una sorta di bacino di lavoratori che sono rimasti alle dipendenze della "vecchia" Ilva in Amministrazione Straordinaria, che dovrebbe curare parte delle bonifiche. Per quanto riguarda il risanamento ambientale e la continuità produttiva si definì un percorso, basato su tempistiche precise e grandi investimenti, che consentivano di mantenere e rilanciare la produzione in condizione di maggiore salubrità e sicurezza, nel rispetto delle normative ambientali e della specifica AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) che l'impianto di Taranto e l'intera azienda aveva ricevuto. Per il sindacato sono gli Accordi che fanno testo. I latini dicevano "Pacta sunt servanda", cioè i patti devono essere rispettati, anche perché solo così può essere valutata la loro efficacia. L'incertezza della politica in particolare rispetto al cosiddetto scudo penale, le decisioni a corrente alternata da parte di diversi organi della magistratura, hanno di fatto alterato il quadro entro cui andava valutato e verificato l'accordo. Questo ha permesso all'azienda, di provare a modificare le carte in tavola cercando di ridiscutere l'accordo sulla base delle proprie convenienze. Aver messo in discussione l'accordo raggiunto presenta molti rischi: dal lato dell'occupazione probabilmente occorrerà ridefinire i dati finali, e certo l'impresa difficilmente vorrà mantenere gli stessi impegni; per l'ambiente l'eventuale diluizione dei tempi non sarà positiva; per il territorio entrambe le prospettive sono peggiorative. La situazione attuale quindi è rischiosa per tutti perché non essendoci un accordo a cui far riferimento certo è impossibile valutare gli impegni e le responsabilità di ciascuno. La chiusura dell'azienda pur auspicata da molti non risolverebbe tout court la questione ambientale ne metterebbe in sicurezza i lavoratori e gli abitanti. L'esperienza ci dice che il risanamento ambientale di impianti così grandi e complessi è facilitato proprio dalla continuità produttiva collegata alla costante innovazione tecnologica, diversamente rischiamo di avere un'altra Bagnoli.

Il Commento

L'ILVA TRA SALUTE E SICUREZZA NEL TERRITORIO



di **Rocco Vitale**¹
Presidente dell'AiFOS
Componente del Comitato Scientifico
di Quaderni Flash

Nella ex ILVA di Taranto, oggi Arcelor Mittal, gli uomini hanno sbagliato. Tutti. Le leggi non sono state applicate: Coloro che dovevano applicarle non le hanno applicate e coloro che dovevano controllare non hanno controllato e chi doveva vigilare non lo ha fatto. Il 12 novembre del 1994 veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto Legislativo 626 che poneva le basi di un nuovo approccio in materia di salute e sicurezza sul lavoro. A Taranto, nella zona di Tamburi, su una superficie di quindici milioni di metri quadrati (che significa oltre 2.000 campi di calcio) è stato costruito il più grande complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio in Europa. Questa storia che comincia nel 1905, con l'azienda che prende il nome di Società Industriale Laminati Piani e Affini (ILVA) è segnata da alcuni passaggi fondamentali. Costituita nel 1934 l'ILVA passa sotto il controllo dell'IRI e successivamente alla finanziaria Finsider fino al 1949, dopo la seconda guerra mondiale, quando l'IRI non viene sciolto e costituisce l'Italsider, Società Siderurgica Commerciale che nel 1961 fonda l'ILVA con le Acciaierie di Cornigliano (Genova). Nel 1965 viene inaugurato il IV Centro Siderurgico di Taranto mentre, nel 1982, la sede dell'Italsider si sposta a Genova, avendo rilevato quasi tutti i complessi aziendali di proprietà pubblica. Da qui ha origine la (dis)avventura quando nel 1989 l'impianto di Genova viene conferito al gruppo della famiglia Riva e con lo stato che nel 1995 completa la privatizzazione di tutti gli stabilimenti dell'ILVA (s) venduti ai Riva. L'ILVA dei Riva crolla e nel 2012 viene commissariata per essere acquisi-

ta da parte di Arcelor Mittal nel 2018. La storia dei nostri giorni è una cronaca senza storia. In questo contesto di fallimenti finanziari ed economici molti hanno guadagnato. Sono passati oltre 20 anni da quando bisognava attivare le procedure previste dal D. Lgs. 626/1994 e dieci anni dall'entrata in vigore del D. Lgs. 81/2008 ma i numeri impressionanti di infortuni, spesso mortali, con l'aumento esponenziale delle malattie professionali non hanno per nulla modificato la situazione della sicurezza nello stabilimento di Taranto. Nel 2018 ci sono stati in Italia 641 mila infortuni sul lavoro che significa che il 3,8% dei lavoratori ha subito un incidente sul lavoro mentre i morti sono stati 1.133. All'ILVA di Taranto una delle situazioni peggiori con il primato da maglia nera per il numero in assoluto dei tumori determinati dalle malattie professionali. I dati e le situazioni con le centinaia di infortuni e di operai morti sul lavoro all'ILVA dei quali, anno dopo anno, erano a conoscenza di tutti ma, al posto di affrontare con coraggio e determinazione la situazione si è quasi sempre perseguita la via giudiziaria delegando alle procure ed ai tribunali la soluzione del problema che non è compito della magistratura risolvere. Si sono così consolidati tre aspetti fondamentali che hanno bloccato tutto:

- a) L'insicurezza e la mala salute dei lavoratori
- b) L'inquinamento dell'aria e delle acque
- c) La situazione occupazionale.

A fronte del pericolo, peraltro mai scongiurato, di licenziamenti, riduzione dell'occupazione e della crisi del lavoro si è sempre sottovalutata la sicurezza e la salute dei lavoratori con ricadute sul territorio che hanno pian piano provocato situazioni di incrementi di malattie non solo tra i lavoratori ma anche della popolazione del territorio. L'Italsider prima e l'ILVA, poi, hanno ampliato - con impianti di vecchia generazione e produzione a basso costo, senza sicurezza e con il ricorso a piccole aziende sub appaltatrici - lo stabilimento verso il quartiere Tamburi provocando più disastri che soluzioni. Le cronache degli ultimi anni e quella di questi giorni vedono una intera classe politica, industriale e sindacale contorcersi ora su un tema ora sull'altro: fondamentalmente sul "salvare" l'ex ILVA ed i suoi lavoratori consapevoli che la perdita del lavoro comporta costi sociali enormi e situazioni sociali e politiche im-

prevedibili. Forse è giunto il momento di proporre una prospettiva unitaria e complessiva che tenga conto dell'uomo. La sicurezza sul lavoro, la salute del territorio e l'occupazione. Alla vigilia di un quanto più probabile intervento pubblico manca questa visione d'insieme che dimostra la scarsa capacità di prevedere e disegnare il futuro. Si faranno soluzioni pasticciate. Per risolvere il problema delle polveri che, quando soffia il vento, arrossano il "Tamburi", si pensa di mettere teloni o fare una tettoia. Soluzioni in parte già pensate e in parte già in essere, che mettono un cerotto che nemmeno rimarginano le ferite. Forse è giunto il momento di una legge speciale per Taranto che affronti le tre dimensioni del problema. La prima cosa da fare - bisogna dirlo con chiarezza - è quella di abbattere il quartiere Tamburi, costruire nuove case e trasferire le persone in una zona sicura lontano dalle polveri. Realizzare nuovi altiforni non solo alimentati dall'elettricità ma utilizzando il nuovo gasdotto previsto in quell'area. Infine sulla sicurezza sul lavoro attuare iniziative formative in un ambiente socio culturale che è passato dalla mezzadria all'industrializzazione senza un processo di conoscenza della cultura industriale. Pensare al solo piano industriale, peraltro strategico per l'economia nazionale, affidandolo ad un imprenditore straniero che pensa, prima di tutto, alla remunerazione degli azionisti e non agli interessi di questo paese. Forse, molto forse, si salveranno posti di lavoro ma non si incide sulla sicurezza dei lavoratori e delle famiglie che abitano il territorio. Alla luce del misero presente del polo siderurgico, mi pare giusto ricordare come questa fabbrica - che ha rappresentato e rappresenta la riscossa del sud - sia stata motore e protagonista di esempi e modelli sociali, culturali e politici dimenticati. La mostra "Sculture nella città" realizzate negli stabilimenti dell'Italsider con l'aiuto delle maestranze e organizzata nell'estate del 1962. Sempre nel 1962 Roberto Rossellini realizzò "L'età del ferro" un documentario di cinque puntate per la televisione. Papa Paolo VI a testimonianza simbolica della grande impresa siderurgica volle celebrare nello stabilimento la messa di Natale il 25 dicembre del 1968 con un discorso che rappresenta una pietra miliare della Dottrina sociale della Chiesa. E come dimenticare il Presidente della Repubblica Sandro Pertini che, nel marzo 1980, in occasione della sua visita in Puglia volle recarsi nello stabilimento e pranzare con "fave e cicorie" alla mensa con gli operai?

Il Commento

¹ Sociologo del lavoro, già docente universitario di diritto del lavoro, Presidente dell'AiFOS, Associazione Italiana Formatori ed Operatori della Sicurezza sul lavoro.

² Gazzetta Ufficiale n. 265 del 12/11/1994, attuazione delle direttive del 12 novembre 1994, attuazione delle direttive europee 89/391/CEE ed altre 14 direttive riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro.

³ IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale, ente pubblico per la politica industriale fu istituito dal fascismo nel 1933 il cui artefice e primo presidente fu Alberto Beneduce. L'IRI sopravvisse al fascismo e divenne l'ente per gli interventi pubblici nell'economia del paese. Nel 1980 l'IRI era un gruppo di circa 1.000 aziende con oltre mezzo milione di dipendenti. Fino al 1993 l'IRI era al settimo posto nella classifica delle maggiori società del mondo per fatturato.

⁴ All'interno dello stabilimento di Cornigliano si era costituito un nucleo delle "Brigate Rosse" che avevano ucciso l'operaio Guido Rossa sindacalista della CGIL.

L'ACCIAIO PUÒ ESSERE GREEN! LA DISOCCUPAZIONE È SOLO BLACK



di **Stefano Degortes**,
Redazione *Quaderni Flash*

Fin da subito e ancor più oggi, in pieno e infervorato sviluppo ideologico da rivoluzione green, la questione ILVA di Taranto è stata inquadrata in questa triste quanto granitica dicotomia: lavoro in fabbrica e morte contro disoccupazione e salute. Come se la salute degli individui non dipendesse fortemente anche dal loro benessere economico e psicologico. I soldi non sono tutto, si sa... e certamente non sono garanzia di felicità, ma è altrettanto innegabile che, quando sono troppo pochi... qualche problemino in più si pone. E spesso è il caso di chi è disposto a difendere con le unghie l'unico reddito familiare disponibile.

Come fabbricare "acciaio green" lo sappiamo già da tempo, l'esperienza e la tecnica maturate su questo fronte in altri siti produttivi sono lì a dimostrarcelo. Certo, è necessario mettere in atto complessi e impegnativi processi di riconversione produttiva, in cui un'altra grande e storica dicotomia, quella tra pubblico e privato, deve necessariamente individuare e costruire compromessi virtuosi. Processi decisionali complessi, che a mio avviso sono stati gestiti, da più governi conseguenti, con buona dose di superficialità quando non di cialtroneria.

L'industria, ci piaccia o no, è il pilastro por-

tante dell'economia e anche il "belpaese" ne ha un gran bisogno! Non siamo ad Alberobello! dove (forse) turismo e prodotti tipici possono bastare. Non bastano da soli per l'intera Nazione, non bastano per la Puglia e nemmeno per Taranto (parliamo di migliaia di esuberi possibili).

L'Italia è il secondo paese in Europa per produzione manifatturiera, produzione che necessita abbondantemente anche di acciaio, quello stesso acciaio che sarà acquistato altrove, probabilmente nelle, non proprio green, acciaierie cinesi. Ma la Cina è su un altro pianeta? O è sempre su quello che la rivoluzione green intenderebbe salvare? Sono tutt'altro che disinteressato alle tematiche ecologiche. Mi preoccupa non poco però la possibilità che, logiche come quelle che hanno imperato a Taranto, possano generalizzarsi.

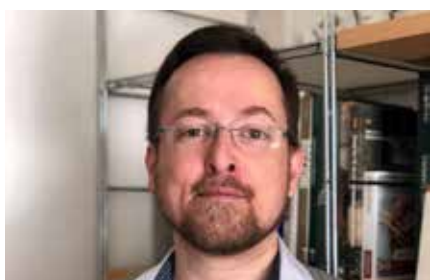
Chi può dirsi contrario a salvare il pianeta e la salute degli uomini che del pianeta fanno parte? Nessuno ovviamente. Quin-

di tutti abili e arruolati nella rivoluzione green! Qualcuno sta cominciando a ragionare su che possibile impatto sociale potrà avere anche solo la partita dell'auto elettrica. Che ne sarà di tutte quelle industrie (e di chi dentro ci lavora) che producono marmitte, serbatoi, pompe, filtri, radiatori e più in generale motori a combustione? E dei distributori di benzina? E delle officine meccaniche? Solo di queste in Italia se ne contano più di 80.000... Certo qualcuno, speriamo molti, riuscirà a riconvertirsi, ma è piuttosto improbabile che possano riuscirci tutti. Un processo di queste dimensioni, inevitabilmente, si porterà dietro drammi, personali e sociali, di equivalente portata. Non sto dicendo che vorrei far girare all'indietro la ruota della storia e dell'evoluzione tecnologica e di conseguenza anche umana. Più semplicemente credo che, non considerando criticamente e almeno in parte i riflessi che queste trasformazioni potranno arrecare, così come aderendo con troppa leggerezza o eccessivo entusiasmo alle nuove parole d'ordine della rivoluzione green, corriamo il rischio di gestire il tema ambiente, con i suoi alti significati, come fosse una gigantesca Taranto.



*Il Commento***LA GESTIONE DEL RISCHIO NEL COMPARTO SIDERURGICO**

L'autore descrive i cicli di lavoro, i rischi per i lavoratori e le minacce per chi vive all'esterno di una fabbrica siderurgica.



di **Alessandro Negrini**

IL POLSO DELLA SITUAZIONE

Ad oggi, l'analisi del rischio lavorativo nel comparto siderurgico presenta un indice di frequenza infortunistica persistentemente elevato, contendendosi col settore petrolchimico un triste primato: il maggior numero di infortuni mortali denunciati e di malattie professionali conclamate[1] nonostante l'occupazione in questo ambito si vada riducendo sin dal 2009, sia a causa della concorrenza dei Paesi Emergenti, sia per il crescente ricorso all'automazione finalizzata a minimizzare l'intervento uma-

no soprattutto nelle lavorazioni più pericolose. Questo dato trova il proprio contesto in un mercato complessivamente in crescita[2], che conferma l'Italia nel proprio ruolo strategico di secondo produttore di acciaio in Europa e di leader per volume di riciclo di rottame ferroso, a sostegno della filiera produttiva manifatturiera nazionale (e non).

La cronaca degli ultimi anni, nondimeno, ha saputo portare alla luce anche altri aspetti legati al difficile rapporto tra impianti siderurgici e territorio, in un intreccio di problematiche ambientali e umane che, in ultima analisi, sono il frutto di un progressivo, sostanziale mutamento della concezione individuale dei concetti di responsabilità sociale e professionale: se negli anni '60 del secolo scorso – l'epoca d'oro dell'Italsider e dell'industrializzazione italiana promossa dall'IRI – la comunità poteva accettare disagi e sacrifici per lasciarsi alle spalle le privazioni vissute durante la guerra, nel lungo periodo – in particolare, negli ultimi decenni, con l'avvicendamento generazionale – si è pre-

so atto che questo scambio (la perdita di "qualità di vita" a fronte di un migliore "tenore di vita") non è più accettabile né dal punto di vista etico né sotto l'aspetto tecnologico-produttivo. Tutto questo ha segnato la sorte di molte grandi realtà produttive in tutta Italia (Terni, Piombino, Taranto ecc.), ma – soprattutto – ha rinfocolato il dibattito in merito ai limiti che l'attività dell'industria di processo può e deve avere nei confronti della salute dei lavoratori e della collettività in genere.

[1] Dati INAIL, dal 2005 al 2018.

[2] Nel 2017, l'Italia ha prodotto 24.1 milioni di tonnellate di acciaio (Fonte Federacciai, 2018).

UN'ATTIVITÀ A RISCHIO RILEVANTE

Nonostante il continuo miglioramento delle procedure operative e l'adozione di adeguati DPI, sono numerose le fonti di pericolo connaturate nell'attività industriale metallurgica, così come i fatti ci rammentano a partire dal tragico rogo della ThyssenKrupp di Torino nel 2007; alte tempe-

Il Commento

rature, ambienti confinati e/o caratterizzati da atmosfere potenzialmente esplosive, movimentazione di carichi pesanti, esposizione a sostanze nocive e molti altri fattori ancora concorrono ad elevare l'allarme di rischio infortunistico[3], all'usura psicofisica dei lavoratori, nonché al logoramento dei rapporti tra l'impianto produttivo e il tessuto sociale che la ospita (le famiglie dei lavoratori, unitamente alla comunità che circonda l'impianto stesso).

Se, dunque, l'approccio tradizionale all'analisi dei rischi in ambito d'impresa si limita a valutare le dinamiche interne all'azienda tenendo marginalmente in conto il contesto e solo in misura circoscritta ai pericoli derivanti dall'emissione diffusa di sostanze chimiche e/o biologiche (trattando, in sostanza, l'acciaieria come una bolla chiusa autosufficiente), la storia ci dimostra che – nel caso specifico del comparto siderurgico – non è possibile astrarsi dal confronto con fattori sociali ed ambientali di più ampio interesse.

Proprio per questo può risultare utile concentrarsi su alcuni aspetti specifici della produzione metallurgica che hanno un indubbio impatto sulla salute degli operatori direttamente chiamati in causa, ma che possono – in pari misura – riflettersi sulla comunità nel medio-lungo periodo, anche una volta che lo stabilimento sia divenuto inattivo.

[3] Acciaierie e impianti metallurgici sono classificati dall'ISPRA come fonti di Rischio Rilevante.

GLI ALTIFORNI

In siderurgia, una delle principali fonti di pericolo è costituita dall'impiego degli altiforni, indispensabili per la produzione e colatura della ghisa a ciclo continuo. Prescindendo dai problemi associati alle alte temperature, al rumore, ai materiali incandescenti e alla possibile formazione di atmosfere esplosive, gli operatori incaricati sono esposti ad una concentrazione di polveri e residui di sostanze superiori a quelle degli altri reparti.

Questa criticità si riscontra anche nelle fasi di manutenzione, ristrutturazione e demolizione dei forni stessi, non di rado affidate a personale in sub-appalto, privo di un regolare contratto e di una debita formazione in materia di salvaguardia della salute. Da ciò deriva un possibile rischio di inalazione di fibre minerali, amianto (specie nei vecchi impianti in fase di bonifica) e silice cristallina (con particolare riguardo alle fasi di manutenzione dei refrattari e di cernita dei getti), unitamente ad altre sostanze (es. CO, HCN, acido solfidrico, benzene ecc.) che portano a patologie re-



spiratorie a carico dei polmoni (pneumoconiosi), dei bronchi (broncopatie) e del sistema cardiocircolatorio in genere.

Se questo rischio è inizialmente specifico dei lavoratori interni all'impianto siderurgico, ecco che il problema si riversa sulla comunità nel momento in cui l'errato smaltimento dei materiali prodotti durante la demolizione comporta una dispersione di sostanze mediante due dinamiche prevalenti: l'abbandono nei parchi minerali e lo "sloping" accidentale.

I PARCHI MINERALI E FOSSILI

I parchi minerali e fossili di un sito siderurgico a ciclo integrale sono ampie aree[4] destinate allo stoccaggio e alla movimentazione delle materie prime – es. minerali di ferro, carbone ecc. – necessarie al funzionamento degli impianti di trasformazione (es. forni, cokerie ecc.), nonché al possibile stazionamento di sottoprodotti di lavorazione (es. scaglie ferrose, fanghi, polveri ecc.) destinati allo smaltimento.

Le materie prime sono, usualmente, approntate in cumuli distanziati fra loro per

consentire il passaggio e l'incrocio dei mezzi destinati al trasporto e alla movimentazione[5]; le quantità previste sono tali da garantire il funzionamento dell'impianto tra un ciclo di approvvigionamento e il successivo, con un debito margine di sicurezza legato al massimo regime di produzione degli altiforni in continuo.

Diversamente, i sottoprodotti e i reflui sono stoccati in contenitori appositi (es. serbatoi, fusti ecc.) posti in sotto-aree contrassegnate in funzione della loro natura e pericolosità.

Ai fini della produzione, materie prime e sottoprodotti sono gestiti con logiche e tempistiche diverse, ma costituiscono in pari misura un pericolo sia per gli operatori che per la comunità, secondo due dinamiche rilevanti:

- inalazione e/o contatto diretto durante l'accumulo, lo spostamento e il convogliamento da e per l'impianto, ovvero a causa della propagazione dovuta al vento nell'area circostante la zona di stoccaggio[6]. Sul medio-lungo periodo, ne derivano problemi polmonari (antracosi,

Il Commento

siderosi, enfisema ecc.) e cardiaci;

- l'assunzione indiretta e il conseguente bioaccumulo tramite acqua ed alimenti, per la parte di sostanze che possono raggiungere la falda superficiale, contaminandola.

Tra le possibili misure di prevenzione e protezione, ricordiamo:

- la copertura del parco minerali e la compartimentazione delle aree destinate alle materie prime, rispetto alla sotto-area di accumulo dei sottoprodotti[7];

- l'adozione di sistemi di abbattimento delle polveri (fog cannons) sia a cielo aperto che al chiuso, ossia di attrezzature in grado di emettere un potente getto d'acqua finemente nebulizzata (eventualmente miscelata ad un tensioattivo) che crei una nube di nebbia atossica per abbattere velocemente le particelle in sospensione;

- l'introduzione di attrezzature di movimentazione carichi e monitoraggio azionabili a distanza (via cavo, via radio, wi-fi ecc.), per diminuire i tempi di esposizione umana diretta;

- l'adozione di DPI filtranti e di protezioni non permeabili, realizzate in poliuretano e/o nitrile;

- il mantenimento di un'adeguata documentazione che attesti la natura dei rifiuti stoccati nelle aree di smaltimento garantendone tracciabilità in tempo reale lungo la filiera in uscita (es. tramite monitoraggio continuo in remoto, tag RFID ecc.)[8];

- un sistematico e frequente monitoraggio ambientale in relazione alla qualità di acqua, suolo e aria, accompagnato da un'attività di divulgazione e informazione a beneficio della comunità.

[4] Nel caso degli impianti più grandi, si pensi ad un'area complessiva paragonabile ad uno o più campi da calcio affiancati.

[5] Circa 20 metri, fatto salvo l'impiego di mezzi particolarmente grandi.

[6] È il caso del Quartiere Tamburi di Taranto, investito periodicamente dalle polveri che si propagavano dal parco minerali dello stabilimento ILVA.

[7] Un esempio rilevante è dato dal caso dell'ILVA di Taranto, dove i parchi minerali (area complessiva di 355.600 m²) sono stati coperti mediante due grandi strutture metalliche (80 metri di altezza, 254 metri in larghezza, 700 metri in lunghezza), per un peso complessivo di circa 60.000 tonnellate.

[8] A tal riguardo, fanno fede i vigenti obblighi di Legge in relazione al Regolamen-

to UE in materia di registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche (REACH).

LO SLOPING

Il cosiddetto "sloping" – o "fuoriuscita", "svuotamento" – è il fenomeno collegato al rilascio accidentale (emissione diffusa) di gas e particolati incombusti da parte di un impianto siderurgico a causa del mancato (o parziale) funzionamento dei sistemi di contenimento, abbattimento e filtraggio. Visivamente, può essere accompagnato dall'elevarsi di nubi grigio-rossastre e dalla conseguente ricaduta di sostanze sia sull'impianto stesso che nelle vicinanze, in un'area d'ampiezza variabile in funzione delle condizioni meteorologiche (es. in presenza di forte vento, la dispersione può estendersi a diverse centinaia di chilometri quadrati). Tra le sostanze in questione, che variano a seconda del ciclo di lavorazione, ricordiamo:

- i benzopireni, derivanti dalla combustione del carbone;

- le diossine, specie nell'ambito di seconda fusione di rottami parzialmente contaminati;

- furani e PCB-dl, affini alle diossine specie per quanto concerne il rischio di bioaccumulo;

- i composti inorganici a base di ferro (le cosiddette "polveri nere") e/o di ossido di ferro (le "polveri rosse"), misti a tracce di piombo, vanadio, nichel, cadmio, arsenico e cromo;

- le altre componenti aerodisperse, presenti in distinte frazioni granulometriche: dalla più grossolana (imbrattante) a quella più fine (polveri sottili e ultra-sottili, inalabili). Anche in questo caso, il pericolo lega sia gli operatori che la comunità, con un'unica distinzione quantitativa: i lavoratori, esposti a concentrazioni superiori di sostanze, tenderanno a sviluppare in tempi tendenzialmente più brevi le medesime patologie che – sul medio-lungo periodo di latenza – vedranno il proprio incremento nel territorio circostante. Ciò comprende formazioni tumorali (soprattutto dell'apparato respiratorio), ma anche complicazioni all'apparato digerente ed epatico, dovute in particolare all'accumulo di diossina nei tessuti tramite la respirazione e il consumo accidentale di alimenti provenienti dalle zone contaminate. Anche in questo caso, esistono possibili vie d'azione, tra cui ricordiamo:

- il filtraggio e l'abbattimento a più stadi (e ad alte temperature) dei fumi generati dalle attività produttive, con un metodico smaltimento di ceneri e residui incombusti mediante circuiti di recupero dedicati;

- l'adozione di fonti sostenibili di energia,

alternative ai combustibili fossili[9].

[9] Nel 2016, SSAB, LKAB e Vattenfall hanno avviato il progetto HYBRIT in Svezia, destinato alla creazione di un'acciaiera ad idrogeno.

CONCLUSIONI

Gli accessi (talvolta aspri) dibattiti pubblici legati al destino di molti colossi della produzione siderurgica italiana si sono fatti via via più frequenti nell'arco degli anni, in risposta ad una mutata presa di coscienza di un bilancio fra priorità economico-produttive (esigenze di mercato, occupazione) e aspettative individuali (qualità di vita, sostenibilità) molto diverso rispetto alle generazioni passate. Viene da domandarsi se gli strumenti tecnici ed organizzativi a disposizione di chi pianifica ed attua la sicurezza lavorativa in campo industriale possano spostare l'ago della bilancia a favore di un'integrazione via via più efficace di questi approcci apparentemente in antitesi. Le iniziative più recenti sia a livello nazionale che europeo lasciano ben sperare, sia dal punto di vista preminentemente ingegneristico (soluzioni tecniche in chiave 4.0 a beneficio di sistemi produttivi più efficienti, più tracciabili, meno pericolosi) sia sul fronte specifico della gestione occupazionale (es. normative di nuovo approccio come la ISO 45001).

Resta, in teoria, un ultimo sforzo da compiere: un atto di fiducia condiviso, che consenta di superare l'ormai radicata avversione nei confronti di un'industria "matrigna", avida di profitto e di vite, a favore di un'industria dalla rinnovata ispirazione "illuministica", a misura d'uomo e fautrice di progresso.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.vv., "Acciaierie elettriche. Analisi di rischio e soluzioni". Roma: INAIL, 2015;
- Aa.vv., "Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti. Servizio Rischio Industriale Rilevanti (RIR) ai sensi dell'Art. 15, Comma 4 del D.Lgs. 17 agosto 1999, n.334 e s.m.i.". Roma; Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2019;
- Aa.vv., "L'industria siderurgica italiana. Relazione annuale". Milano: Federacciai, 2018;
- APAT, "Diossine Furani e PCB". Roma, 2006;
- Borroni, A., "Metallurgia. Profilo di rischio e soluzioni". Milano: Politecnico di Milano, 2005;
- Bucciarelli, A., "Il lavoro pesante in metallurgia". Roma: INAIL, 2018;
- Niccolai, P., "Il rischio pesante della metallurgia". Roma: INAIL, 2005.

LA VIGNETTA

Cristina Biassoni



"... IL PESCATORE DI COSE ..."

Notizie in breve

A cura della Redazione

EPIDEMIA N CORONAVIRUS

Per seguire gli aggiornamenti e gli sviluppi in modo documentato e serio si segnalano i seguenti siti internet

Lancet

<https://www.thelancet.com/coronavirus>

Zero Hedge

<https://www.zerohedge.com/>

WHO

<https://www.who.int/health-topics/coronavirus>

Ministero della Salute

<http://www.salute.gov.it/nuovocoronavirus>

Istituto superiore Sanità

<https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/>

SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO. COMMISSIONE DI INCHIESTA

"Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia, sullo sfruttamento e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro pubblici e privati". (G.U. dell'8 Novembre 2019, n. 262) La commissione sarà composta da venti senatori, nominati dal presidente del Senato in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, e avrà i compiti di accertare: a) l'entità dello sfruttamento del lavoro; b) l'entità della presenza dei minori; c) l'incidenza del fenomeno della presenza di imprese controllate direttamente o indiretta-

mente dalla criminalità organizzata; d) la presenza di cooperative spurie sul territorio nazionale, che operano in violazione della normativa vigente ed esercitano concorrenza sleale, al fine di tutelare la funzione sociale della cooperazione; e) la congruità delle provvidenze previste dalla normativa vigente a favore dei lavoratori o dei loro familiari in caso di infortunio sul lavoro; f) l'idoneità dei controlli da parte degli organi di vigilanza sull'applicazione delle norme antinfortunistiche; g) la dimensione e la gravità degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali, con particolare riguardo alla tutela delle vittime e delle loro famiglie; h) le cause degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alla loro entità nell'ambito del lavoro nero o sommerso e del doppio lavoro; i) l'incidenza complessiva del costo degli infortuni sul lavoro sulla dimensione familiare dei lavoratori, sulla produttività delle imprese, sul servizio sanitario nazionale e sul sistema economico; l) eventuali nuovi strumenti legislativi e amministrativi da proporre al fine della prevenzione e della repressione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali; m) l'incidenza e la prevalenza del fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali in ragione dell'età, del genere e del luogo di residenza delle vittime, attraverso lo svolgimento di appropriate analisi. La commissione avrà durata pari alla XVIII legislatura, con obbligo di presentazione di una relazione scritta, con cadenza annuale e a conclusione dei lavori, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta.

SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO: REALIZZATA LA CONSULTAZIONE PUBBLICA

"Il Ministero del Lavoro a dicembre 2019 ha ritenuto necessario tracciare un primo bilancio a oltre dieci anni dall'entrata in vigore del D.lgs. 81/2008. La consultazione pubblica attivata sul sito del Ministero ha avuto lo scopo di consentire "a tutti di dare un contributo e far diventare la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro il punto centrale della nostra politica e degli investimenti futuri" così ha dichiarato il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Nunzia Catalfo. Sono giunti online nuove idee, spunti di approfondimento e riflessioni sulla cornice normativa attuale e futura al fine di fornire risposte concrete a tutte le categorie dei lavoratori. Puoi seguire gli sviluppi della Consultazione su www.lavoro.gov.it

ASSOCIAZIONE CULTURALE LAVORO E PREVENZIONE

L'Associazione ha provveduto a modificare lo Statuto rendendolo coerente con la legge del terzo settore (D.Lgs. 117/2017) e ha cambiato la propria sede legale che ora è a Seveso (MB) in via S. Pellico, 18, ove ha sede anche la Redazione di Quaderni Flash. E' possibile aderire e contribuire alla Associazione e quindi a sostenere la Rivista Quaderni Flash compilando il modulo di Adesione versando la quota annuale associativa di € 20,00. Per informazioni scrivere a info@lavoroe Prevenzione.it oppure a quaderniflash@gmail.com

QUADERNI FLASH

E' possibile segnalare a quaderniflash@gmail.com nominativi e indirizzi mail di persone interessate a ricevere le nostre informazioni e l'annuncio delle pubblicazioni del Nuovo numero. L'Archivio di tutti Numeri di Quaderni Flash si trova su www.quaderniflash.it



www.quaderniflash.it

Letture suggerite**LA CASA DEGLI SGUARDI**

di Daniele Mencarelli - Mondadori - pagine 225, € 19,00

Recensione di Aurora Sironi

Un bicchiere di bianco. Due. Tre. Una litania infinita, fatta di sole quattro parole, ripetute a ogni bar incontrato. È la quotidianità di Daniele, giovane poeta romano, che affoga nell'alcool l'ordinaria lotta per la sopravvivenza di fronte ad una realtà cruda e senza speranza: "La rassegna di medici a caro prezzo non ha colto soluzione possibile, a parte farmaci e accoglienza a ore. (...) Ma io non sono malato, sono vivo oltremisura. È il niente che mi uccide, che mi ha condotto a questo presente vuoto." Nessun rimedio possibile, se non la dimenticanza, quell'ebbrezza data dal vino che dissolve parole e azioni, nel miraggio che l'essere altrove, rispetto al corpo, sia meglio. La svolta arriva quando Daniele, con l'aiuto di un poeta amico, trova lavoro come uomo delle pulizie all'interno dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma. È proprio in questo luogo, teatro del dolore innocente di tanti bambini, che inizia una lenta e dolorosissima rinascita: "Se questo ospedale mi rilancia ogni giorno un'ombra da inseguire, allo stesso modo mi annienta con l'indecifrabile destino di tanti bambini." Il cammino del poeta, segnato da tante ricadute, culmina nell'incontro con un'anziana suora, che bacia il volto sfigurato di un paziente pediatrico. Questo gesto, all'apparenza del tutto incomprensibile, permette a Daniele, dilaniato nel profondo, di scoprire per sé la possibilità di guardare la realtà con occhi diversi: "Non serve capire, comprendere. Serve accogliere l'umano con tutta la forza che ci è concessa. Arrivare alla bellezza che non conosce disfaccimento, nucleo primo e inviolabile. Fronteggiare l'orrore per sfondarlo." Al punto tale da mettere al servizio dei piccoli volti del dolore incontrati in ospedale, l'arma più cara: la scrittura.

Letture suggerite



LA MONTAGNA DALLE SETTE BALZE

di Thomas Merton – Garzanti - pagine 504, € 22,00

Recensione di Michele Villa

«L'ultimo giorno di gennaio del 1915, sotto il segno dell'Acquario, in un anno di una grande guerra, al confine con la Spagna, all'ombra di monti francesi, io venni al mondo. Fatto a immagine di Dio, quindi libero per natura, fui tuttavia schiavo della violenza e dell'egoismo, a immagine del mondo in cui ero nato». E' l'inizio del racconto autobiografico *La montagna dalle sette balze* di Thomas Merton, pubblicato nel 1948.

Thomas, rimasto orfano giovanissimo, trascorse i primi periodi della sua vita su entrambe le sponde dell'oceano Atlantico: Usa, Francia e Inghilterra. Dopo anni trascorsi tra viaggi, amori e faticosa ricerca di un senso della vita, rimase affascinato dal cattolicesimo sino ad entrare nell'abbazia di Nostra Signora del Gethsemani nel Kentucky, tra i cistercensi di stretta osservanza, dove divenne sacerdote. La morte lo raggiunse a causa di un incidente di origine elettrica il 10 dicembre 1968 in un bungalow di Bangkok, per partecipare ad un convegno sul monachesimo.

Merton è stato protagonista di un coraggioso impegno per il dialogo interreligioso nonché per la pace, diventando punto di riferimento per il movimento non-violento per i diritti civili: «una parte essenziale della buona novella è che le misure nonviolente sono più forti delle armi: con armi spirituali, la Chiesa primitiva ha conquistato l'intero mondo romano»

Una vita contemplativa, mai isolata dalla realtà, tesa a «tener viva nel mondo moderno l'esperienza contemplativa e mantenere aperta per l'uomo tecnologico dei nostri giorni la possibilità di recuperare l'integrità della sua interiorità più profonda».

IL GRANDANGOLO

Ester Mirabile



IMPROVVISAMENTE ROMA